

Greenwich 168

Carolina Bandinelli

La più brava

 Nutrimenti

Greenwich Extra
un progetto di Giulia Caminito, Paolo Di Paolo, Alessandro Mari

© 2024 Nutrimenti srl

Prima edizione settembre 2024

www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © Cecilia Carlstedt

ISBN 979-12-5548-070-9
ISBN 979-12-5548-083-9 (ePub)

A Clarissa Dalloway

Emma Sestieri si sveglia alle otto nel letto troppo morbido della Grande Casa in Affitto.

Ettore, suo fratello, la prima volta che era andato a trovarla, aveva detto: “Non abiterai mai più in una casa così grande e bella”. E forse aveva ragione, come spesso accade a Ettore.

Dopo aver lasciato suonare la sveglia per cinque volte, Emma si alza e in quattro passi contati arriva al lavandino: “Che meraviglia la comodità alberghiera del bagno in camera”.

Di fronte allo specchio con il viso ancora bagnato saluta la linea che le si sta formando tra le sopracciglia.

Emma ha trentasei anni e proprio ora realizza di aver coltivato in modo stupido il pensiero fantastico di essere eterna, o almeno esente dagli effetti del tempo sul corpo.

E invece no.

Stasera verranno le sue amiche a cena.

Violante, in visita a Londra per il fine settimana, ha lasciato le due figlie piccole con Saverio, a Firenze, nell'appartamento ereditato dalla nonna; Veronica, che vive in cinquanta metri quadrati nei caseggiati popolari del sud di Londra, mentre i muratori distruggono e ricostruiscono la porzione di villetta vittoriana che ha comprato insieme a Tom; e Rachele,

a Londra per lavoro, una casa appena finita di rimettere a posto, i lavori guidati dal fidanzato: per anni aveva sognato una vita metropolitana e globale, molti aerei e appuntamenti fissi alla Parigi Fashion Week, per poi innamorarsi di un geometra di Signa con una famiglia numerosa e una passione sfrenata per la politica locale. Adesso è felice, i grattacieli sono sopravvalutati. Olimpia non è potuta venire, ha appena partorito, prematuramente, ma è andato tutto bene, non come a quella che è finita sul giornale: era così stanca che si è addormentata (è svenuta?) e ha soffocato la bambina girandosi nel letto. L'ostetrica le aveva detto di cavarsela da sola, l'aveva voluta la figlia, no? Poi era corsa ad assistere altre decine di puerpere prima di tornare a casa stremata passando giusto dal supermercato a comprare due pizze surgelate. Olimpia non si è addormentata, non è svenuta, non è collassata, e quindi sua figlia è viva. Dopo qualche giorno di incubatrice l'ha portata a casa.

All'ultimo momento ha confermato che verrà anche Matilde: ha lasciato la figlia piccola ai genitori perché del compagno non si fida. Quando parla dei maschi dice: "Sono uomini, non capiscono". E lo dice con gli occhi azzurri enormi e il sorriso aperto di chi accetta con allegria una realtà immutabile.

Emma vuole bene a tutte loro, sono le sue amiche storiche, Violante la conosce addirittura dalla prima elementare, ma ha la nausea al pensiero che tra circa dieci ore ospiterà una *reunion*. Non si tratta di una semplice cena, un incontro o una serata, piuttosto il ri-assemblamento di persone che si conoscono da sempre pur non vedendosi quasi mai. In quanto tale, la *reunion*, ha un inconscio troppo grande per permettere alle conversazioni di fluire leggere.

E poi vorranno sapere cos'ha deciso.

Vuole o non vuole dei figli. Sì/No. Se dice di sì non c'è bisogno di spiegare, se dice di no invece occorre essere specifiche.

Intanto potrebbe concedersi un orgasmo, per lenire l'ansia, se si concentra bene ci mette un attimo, cinque minuti, ce la può fare. Si tira giù le mutande, sistema un asciugamano sul pavimento e si siede con la schiena appoggiata alla porta chiusa, le gambe tese e i piedi che toccano il piatto della doccia. Visti i limiti di tempo, Emma decide di andare sul sicuro, e mentre muove la clitoride stringendola tra l'indice e il medio, si raffigura la solita scena in cui viene presa da cinque uomini mascherati, uno dopo l'altro. Si tratta di una fantasia sempre efficace, ma non necessariamente facile da costruire, bisogna stare attente ai dettagli: è importante che non si vedano i volti, che non ci sia niente di personale, forse neanche di umano. La rappresentazione deve essere tanto dettagliata quanto inverosimile. Precisa la poetica, confusa l'anatomia: non si sa chi fa cosa, forse non sono neanche cazzi quelli che la penetrano: una cosa troppo intima il pene, troppo attaccata al corpo di chi lo porta, forse la scopano con dei manici di legno, materiale organico ma estraneo, o con le mani, che a volte sono anche meglio, o con i pugni e le braccia e tutto si confonde in un amplesso tentacolare.

Viene contraendo i muscoli delle gambe, e dei glutei. È probabile che questa sessione di autoerotismo conti anche come attività fisica. Le app di fitness dovrebbero aggiungere 'masturbazione' alle tipologie di allenamento previste, altro che 'yoga' e 'rafting'.

Si lava le mani e applica un po' di mascara sulle ciglia superiori, sulle palpebre ombretto color bronzo. Secondo la commessa del negozio di trucchi a St. Pancras ci vogliono quattro prodotti diversi per ottenere un volto radiante. Ma tra un'ora deve uscire, ed essendo in ritardo può permettersi soltanto un po' di eyeliner. Ha un tentativo a disposizione per tracciare una riga continua, con la giusta inclinazione. Forse dovrebbe guardare dei video su come usarlo al meglio. Può davvero fare la differenza, potrebbe essere più bella se imparasse e si

svegliasse in tempo per stendere fondotinta, correttore, fard, e cipria. Potrebbe essere un progetto per l'inverno.

Insieme all'acquisto dell'Appartamento in Salita.

Emma sta comprando casa, tra poche settimane traslocherà. La faccenda è complicata dal fatto che la sta comprando a Londra, un posto dove una casa con giardino come quella in cui è cresciuta lei, a Firenze, costa almeno un milione.

Vent'anni fa le abitazioni intorno a Greenwich, Blackheath e Deptford, costavano molto meno. Emma era andata su internet a vedere il registro delle vendite, strada per strada. Però adesso costano un milione e lei un milione non ce l'avrà mai, e quindi mai abiterà nelle case con il giardino di Ashburnham Grove, Egerton Road, Hyde Vale, Gloucester Circle. Ci ha messo un po' ad accettarlo. Negli ultimi due anni, durante la pandemia, ha passeggiato a lungo per il quartiere guardando le case degli altri dai bovindo, sbirciando nei giardini, immaginandosi felice in quelle cucine a isola, nei doppi salotti vittoriani, le camere con vista, le aiuole di tulipani, la lavanda e gli enormi cespugli di rosmarino strabordanti dai cancellati.

Quando vuol fare l'arrosto ne spezza dei rametti e se li porta a casa.

Emma Sestieri sta comprando un appartamento di sessanta metri quadri ricavato all'interno di un cubo di cemento brutalista con la facciata di mattonelle un po' sporche e un po' storte, la porta d'ingresso piccola, e un ballatoio la cui ringhiera si sta arrugginando. Chiaramente si tratta di un edificio degli anni Cinquanta, costruito nel buco lasciato da una bomba. Si vede perché è incastonato in mezzo a due ville d'epoca. Una disabitata, l'altra abitata da Grace, una signora di settantasei anni che, nata e cresciuta a Blackheath Village, ha poi viaggiato ovunque, *“for example South Africa, Nigeria and North*

London”. Grace non si è sposata né ha avuto figli. Però ha un ventaglio fucsia, sei piante di bambù e quattro piani di casa. Da poco ha messo i vetri quadrupli in cucina, per non sentire il rumore della strada. La strada è Blackheath Hill, un’arteria che sopporta continuo flusso veicolare, con notevole incidenza di mezzi pesanti. Il livello di inquinamento oltrepassa il limite stabilito dall’Organizzazione mondiale della Sanità.

*

Così l’aveva descritta a Ettore domenica scorsa, bevendo un Bloody Mary con troppo tabasco in un bar di Deptford, uno di quelli aperti da poco per incontrare i bisogni di gente come lei, suo fratello e i suoi amici, gente che preferisce pane e avocado al pollo fritto, ma che al tempo stesso desidera fortemente che i negozi di pollo fritto e pesce secco caraibico restino aperti per poterli guardare da fuori. Ettore le aveva detto di stare attenta alla borghesia, che diamo troppa importanza agli spazi, e che l’atmosfera non è data dagli spazi o dalle cose, ma dalle persone.

E allora l’architettura? L’urbanistica? Come si può negare che il tipo di conversazione che accade in camera da letto non è lo stesso che succede in cucina, o davanti al mare? Si hanno gli stessi pensieri in corridoio e nell’atrio? In autostrada o nei vicoli? In giardino e in terrazza? Se visse in una di quelle case con l’idromassaggio in camera da letto, sarebbe la stessa persona?

Ettore aveva risposto che non era quello il punto.

Ma i pensieri della doccia non sono gli stessi che si fanno in vasca: in doccia si canta, in vasca si ascolta. Emma pensava di avere ragione, ma che sarebbe stato meglio pensare i pensieri di Ettore.

Com’erano diversi i pensieri nello spazio di un altro corpo.

Emma ed Ettore erano stati educati a ritenere che il valore di oggetti come valigie, asciugamani e lenzuola, ma anche piatti, forchette e bicchieri, fosse legato solo all'uso, e che nella classificazione estetica e nel giudizio sulla qualità si annidasse il germe della falsa coscienza.

Tutti gli asciugamani sono uguali.

Certo, a volte Emma aveva notato che alcuni erano di una morbidezza e spessore assurdi, a differenza dei suoi con la spugna ispida, ma le era sembrato un caso.

Adesso ci riflette. Adesso le piacciono le cose, quasi empatizza con suo padre. Ettore invece è rimasto innocente, o così sembra.

A Emma piacciono le lenzuola di cotone egiziano, i bicchieri da whisky di cristallo, il frullatore che si pulisce velocemente. Da quando sta comprando casa però le cose contano troppo, diventano giganti e si deformano, come accadeva ai grandi mobili di legno della casa dei nonni a Marina di Ravenna, nei suoi incubi di bambina. Negli incubi di adulta si sente soffocare dagli elettrodomestici, dalla loro immagine incombente, l'inatteso interesse per le piastre a induzione, e l'anelito verso un *utility cabinet*, che nella casa nuova però è probabile che non ci stia, ci saranno allora scope e secchi e stracci a vista.

L'angoscia delle cose fa sì che le riviste come *Casa Moderna* d'improvviso le parlino; per un attimo ha persino pensato di farsi spedire dall'Italia lo speciale 'Gardenia Balconi e Terrazzi'.

Atterrita si vede chinare il capo e raccogliere l'eredità di generazioni di casalinghe dedite al *découpage*, esperte di tendaggi e tappezzerie. Di recente ha guardato un video su un aspirapolvere senza fili che potrebbe ovviare (almeno parzialmente) all'assenza dell'*utility cabinet*.

Hannah Arendt scrive che le cose ci condizionano, usa il termine ‘condizionatezza’ per dire di come spazi e oggetti agiscano su di noi che siamo vivi, sul modo in cui ci sentiamo umani. Siamo gettati nel tempo, nella storia e nelle cose.

Un tavolo sbagliato, un frigo sbagliato, un divano sbagliato. Come agiranno? Come la cambieranno?

*

Negli ultimi tredici anni Emma aveva vissuto in affitto. In sei diverse case, per l'esattezza, e con molteplici configurazioni di coinquilini. Poco prima che arrivasse la pandemia, lei e T. si erano trasferiti nella Grande Casa in Affitto: un appartamento di cento metri quadrati con i soffitti alti e tre camere da letto. Emma dapprima si era sentita disallineata con quel di-più di borghesia: il vialetto d'ingresso che si illuminava automaticamente, una stanza tutta dedicata alla lavatrice, il ‘bagno di servizio’, sembravano riferirsi a storie estranee: storie di impostori, ereditieri senza gloria, oppure persone qualunque ma con lauree in Economia e Commercio e l'abbonamento alla spa. T. invece non aveva problemi a riguardo: “Non è che devi stare per sempre in stanze umide, in case fatiscenti”, le aveva detto, “questa è un'ottima occasione, ce la possiamo permettere, prendiamola al volo!”. T. sembrava credere di meritarsi una vita piacevole, non vedeva nel godimento di beni di consumo il germe di alcuna corruzione morale. Emma di tale credo si meravigliava, ma la camera degli ospiti e il soggiorno open space con cucina a isola le piacevano. Le piaceva ricevere visite e complimenti, dare delle feste, apparecchiare per sedici il giorno di Pasqua.

Dei soldi a Emma non era mai importato molto. Aveva passato la vita a studiare e considerava il denaro come la principale incarnazione del male. Forse per via di suo padre che i soldi li

aveva avuti e poi persi, o per via di sua madre che amava i fiori e diceva che le cose più belle sono quelle che la natura ci regala. Oppure era a causa del *Capitale* di Marx, che non aveva letto ma del quale condivideva l'analisi. Qualsiasi fosse il motivo, Emma non aveva fatto mai niente per risparmiare né accumulare denaro. Lavorava da pochi anni e quel che aveva lo spendeva in cibo, alcol, treni e aerei.

Solo che dal momento in cui aveva deciso di comprare casa aveva fatto esperienza della precisione con cui una certa quantità di soldi ti colloca in un punto preciso della mappa, è come un test che ti dice dove sei arrivata, cosa ti puoi permettere, chi sei.

Cifre come centomila e duecentomila, che non avevano significato mai niente, hanno quindi preso la forma tangibile di giardini e strade silenziose, pavimenti in legno e vetrate sul parco.

Di recente si è anche accorta che non è possibile far comparire i soldi, o trovarli, se non ci sono. La materialità del denaro combinata con la sua astrazione e l'arbitrarietà del valore hanno il potere di mandarle in pappa il cervello. Si sente stupida, vuole una casa con giardino e invece può permettersi soltanto un appartamento con terrazzo. Vuole almeno tre stanze, ma due sono il massimo assoluto, e poi vuole una casa in silenzio.

T. dice che la casa nuova è solida e c'è del potenziale. Per T. è importante che le cose siano futuribili, per questo considera solidità e potenziale condizioni necessarie e sufficienti, e per questo quando ha visto il garage dell'Appartamento in Salita ogni dubbio circa la compravendita si è fugato. In ogni conversazione adesso dice "c'è anche il garage!", come se il garage in quanto luogo che contiene cose, potesse assicurare una vita ordinata, sicura, dignitosa.

Emma non riesce a capire come si possa avere fiducia nelle cose e nel loro perdurare, quando è evidente che le cose continuino

imperterrite a finire. Però spera che abbia ragione T., magari saranno proprio le cose a sostenerli negli anni a venire.

Per lei conta solo il bello. A tal proposito deve riconoscere che l'Appartamento in Salita gode di un parquet vero e termosifoni di design, e poi dalla camera da letto, se ci si gira di quarantacinque gradi verso sinistra, si vede uno scorcio di panorama con alberi e tetti spioventi. Però non si può negare che sia in un edificio brutto su una strada brutta.

Occorre far ricorso ai principi vaghi di un'estetica marxista per provare una qualche attrazione, concentrarsi sull'importanza di essere 'belli dentro'.

Sono le 09.00. Emma prende un cucchiaino di matcha tè in polvere e lo mischia all'acqua calda con un bastoncino di legno. Prova orrore verso sé stessa: le è bastato guadagnare poco più di niente con il lavoro all'università per corrompersi l'anima fino al punto di soffrire a causa dell'estetica di un condominio? Riduce il matcha in poltiglia poi versa altra acqua calda mentre nella macchina del cappuccino monta il latte d'avena. In Italia non è ancora stato sdoganato, il latte d'avena, i baristi chiedono di ripetere la richiesta e poi dicono "no no", come a scrollarsi di dosso un'illusione. I giovani professionisti giurano che quella roba nemmeno pagati la berrebbero. Emma sa che presto anche loro svilupperanno un certo sospetto verso il latte vaccino, considereranno il latte di soia una scelta basica, e si sentiranno persone migliori grazie a quello d'avena. È solo questione di tempo – li aspetta al varco.

Quando il latte è pronto lo versa nella tazza di ceramica gialla e bianca. La schiuma ben riuscita le dà un provvisorio senso di pienezza. Il cappuccino è cosa buona. In piedi di fronte al banco della cucina, Emma guarda dalla finestra e pensa che tra poco non ne saprà più nulla della famiglia che vive di fronte, dei loro costosi mobili da giardino, il forno per la pizza che

non sanno usare, le feste che organizzano per i figli a primavera, i giardinieri giovani pagati per annaffiare le piante con la sistola. Non saprà più niente di niente. Per certe cose, sarà davvero la fine.

Forse è meglio che si prepari lo yogurt invece di guardare dalla finestra, pensa Emma cercando di distogliere l'attenzione dai presunti salotti altrui e concentrarsi invece su quale sia la giusta quantità di yogurt greco in relazione alle noci, le mandorle e i datteri che ci metterà dentro. Visto che la giornata è lunga, si fa anche una spremuta d'arancia che la proteggerà contro i mali di stagione. Mentre dà il primo sorso, si sente già meglio, già più sana, più adatta alla vita.

Con il bicchiere mezzo pieno e la ciotola con lo yogurt Emma si mette a sedere a tavola. Non ha molto tempo ma è meglio mangiare sedute, lo ha letto su internet. Mentre con la mano destra mangia, la sinistra prende il telefono. Non sa per cosa. Apre qualche applicazione in sequenza, quella che le traccia il ciclo la informa che le mestruazioni sarebbero dovute arrivare ieri. È in ritardo? No, un giorno non vale niente. E poi non sa neanche se ha inserito i dati correttamente l'ultima volta. E comunque non aveva preso il telefono per controllare quello, non sa perché aveva preso in mano il telefono. Darian Leader, psicanalista lacaniano inglese, ha scritto un libro in cui propone di pensare ai cellulari come iterazione ultima di una lunga storia di oggetti inventati per il disciplinamento e l'occupazione delle mani. Le tasche, le scatoline per il tabacco, le sigarette, tutte cose che servono a non 'stare con le mani in mano', o peggio con le mani in altri posti del corpo – posti osceni. Le mani emergono come una parte del corpo quasi dotata di una propria volontà, come Mano della *Famiglia Addams*.

Emma chiude l'app del ciclo mestruale e ne apre un'altra. L'algoritmo le propone una foto dei tempi del dottorato: lei e Lorenzo nel giardino di Achilles Road a mangiare le tagliatelle.

Lei ha una maglietta di un brutto colore che però le sta bene, lui una polo con il colletto, da italiano.

La rassicura il fatto che ancora invita persone a mangiare.

Certo, non Lorenzo, che è andato a stare a ovest della città, ma altre persone per le quali cucinare arrostiti e tagliatelle. Si consola pensando che lo farà anche nella casa nuova. Anche se dubita che con quei soffitti bassi si possano fare le stesse distese conversazioni. Emma non riesce a capire da quando l'altezza dei soffitti è diventata un problema. Cerca di sdrammatizzare attraverso un'esagerata onestà, dei soffitti bassi e del loro potenziale impatto sulla vita sociale ne ha già parlato a Enriquez: "Verrai ancora a cena se la nuova casa è meno bella di questa?", gli ha chiesto la sera prima, con gli occhi lucidi.

Manda un messaggio a Ettore e si fa promettere che verrà a trovarla anche se la strada è in salita. Lui risponde con una battuta. Certamente verrà. D'altronde è suo fratello, sarebbe difficile credere che una pittura di dieci minuti lo faccia desistere dal proposito di vederla. Laura dice che non deve avere paura, i suoi amici vengono a trovarla non per i soffitti, ma perché le vogliono bene. Emma si ripete questa frase mentre pensa che è certamente vero, e coglie l'angoscia dei ricchi, i ricchissimi, incapaci di capire se gli ospiti dello yacht siano mossi da vero affetto o opportunismo soltanto.

Ma bisogna essere molto ricchi per giustificare certi dubbi, ed Emma non lo è.

Allora perché si ritrova a pensare a queste cose? A riporre così tanta fiducia nelle finiture e nelle decorazioni di una zona giorno, e così poca nei suoi amici e parenti? Quando è successo? Si tratta di un processo reversibile o vivrà per sempre incagliata nei colori delle mattonelle dei bagni degli altri? Prova a ragionare: ad Achille's Road la casa cadeva a pezzi, eppure non era mai stato un problema.